

### Carceri Nel 1986 sessanta evasioni

ROMA. Nel 1985 (al 31 dicembre) nelle carceri italiane i detenuti rinchiusi sono stati 41.536, una leggera flessione rispetto ai 42.795 dell'anno precedente. Nel lontano 1950 il numero dei detenuti era molto più consistente, 47.648, cifra mai più eguagliata e che ha toccato il minimo nel 1970 con 21.379 persone.

I dati si ricavano dal libro bianco 1987 reso noto dalla direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena sulla situazione carceraria in Italia. Per quanto riguarda la criminalità i dati si fermano al 1983 e registrano ben 2.042.770 delitti di varia natura denunciati per i quali è iniziata l'azione penale. Pensare che nel '50 fra omicidi, furti, rapine, sequestri e altro in totale i delitti erano stati 710.056, cifra che si è tenuta sempre sotto il milione, fino al 1970 quando furono denunciati 1.015.330 delitti. Ovviamente i furti sono i più numerosi mentre per gli omicidi si è oscillato tra i 1.500 annui tra il 1953 ed il 1976 per passare agli oltre 2.000 dal '77 in poi. Nel documento è possibile anche osservare la tenerezza della giustizia, almeno per il primo grado e per il secondo mentre in cassazione dal 1958 all'86 la durata media dei procedimenti si è sveltita. Nel 1958 un procedimento di primo grado durava di media 66 giorni, nell'86 ben 199, per non parlare dell'appello dove da 224 si è passati a 508.

Per quanto riguarda i detenuti usciti dagli istituti penitenziari nel 1986 la stragrande maggioranza, 30.433, hanno usufruito della concessione della libertà provvisoria, erano stati oltre 40mila nell'85, 15.787 sono usciti perché sciolta la pena o trasferiti agli arresti domiciliari, 1.414 gli amnistiati, 2.041 i condonati e 43 grazati.

Passando alla popolazione carceraria femminile le percentuali rispetto a quella maschile sono basse: 4,89% nel 1986, 4,90% l'anno prima, percentuali che tradotte in cifre corrispondono rispettivamente a 1.551 e 2.017 detenute. Per quanto riguarda le tossicodipendenze, al 31 dicembre 1986 il totale dei detenuti «schivi» della droga era 6.102 e di questi 252 sottoposti a terapia con metadone. Sempre alla stessa data i detenuti sieropositivi erano 1.371 uomini e 190 donne, affetti da LAs 148 uomini e 52 donne e da Aids 8, tutti di sesso maschile. I suicidi nell'86 sono stati 43 e nei primi 19 giorni del 1987. Erano stati 44 nell'85, 46 nell'84 con un massimo di 58 nell'82. Infine nel 1986 ci sono state 60 evasioni che hanno reso scappato di bosco 72 persone. Nell'85 evasioni erano state molto meno: 25 con 47 evasori.

### Gravemente malato il capo P2 I giudici ordinano il ricovero ma lui si rifiuta e scrive al capo dello Stato

# Gelli a Cossiga: «Sto morendo...»

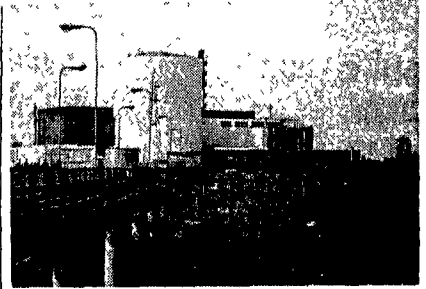
«Sto male e sono in pericolo di vita. Chiedo il vostro intervento». Lo ha scritto Licio Gelli al presidente della Repubblica Cossiga e al ministro di Grazia e Giustizia. Le condizioni del capo della P2 si sono effettivamente aggravate e il medico di Parma, addetto alla sorveglianza, ne aveva ordinato il ricovero in ospedale ma Gelli si è opposto. «O mi liberate o non esco da qui», ha detto.

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. La «venerabile volpe», dunque, anche in pessime condizioni di salute, non rinuncia all'arma di sempre: è cioè il ricatto. Ha fatto sapere, attraverso il difensore avvocato Maurizio Dipietro, che non intende andare in ospedale in stato di detenzione e quindi essere piantonato in corsia. La notizia dell'aggravarsi delle condizioni del capo della P2 era stata resa nota

massima telefonata ai giudici milanesi Pizzi e Bricchetti, seguita da un telex con ulteriori precisazioni. I magistrati milanesi che indagano sul crack dell'Ambrosiano avevano immediatamente disposto per il ricovero in una clinica di Parma. Il vicedirettore del carcere Luigi Fandelli e il dirigente sanitario Roberto Agostini, si recavano allora subito dal detenuto al quale comunicavano la notizia. A questo punto scattava la ribellione di Gelli e l'inizio di un braccio di ferro dagli esiti incerti. Il capo della P2 - a quanto si è appreso - aveva risposto gridando: «Io non voglio andare in ospedale piantonato. I giudici mi devono dare la libertà provvisoria per le mie difficili condizioni di salute». Subito dopo, Licio Gelli ri-

lasciava una lunga dichiarazione all'avvocato Dipietro perché la facesse conoscere all'esterno. Cosa dice Gelli? «Ritengo - afferma - disumano, per chiunque si trovi in pericolo di vita, essere ricoverato in stato di detenzione. Nel mio caso - dice ancora Gelli - la cosa è «mostruosa» perché la mia detenzione è illegale. «Rimango trattenuto in carcere - afferma il capo della P2 - malgrado la decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare e benché i giudici, dopo sei anni di istruttoria, non abbiano più nulla da ricercare né da controllare». Ancora più duro è il «venerabile», riguardo alle condizioni di detenzione. Dopo aver ricordato che, dal 17 febbraio scorso, si trova isolato nella sezione carceraria ap-



### Centrali nucleari Montalto in prova all'Università di Pisa con il «piper one»

Nucleare e Montalto non trovano pace nemmeno a Pasqua. Un esperimento di simulazione di incidente è stato portato a termine «con successo» all'università di Pisa. «La centrale non è sicura affatto e va riconvertita a gas senza perdere gli investimenti finora effettuati. Ciò è possibile sostituendo il reattore con una caldaia a gas». Lo dichiara Giorgio Cortellera dell'Istituto superiore di Sanità.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La simulazione ha avuto successo. La centrale di Montalto è sicura. Lo ha dichiarato il professor Giuseppe Forassati direttore del dipartimento di costruzioni meccaniche e nucleari dell'Università di Pisa. L'esperimento ha riguardato la simulazione di un incidente di perdita refrigerante da una rottura del circuito primario di un reattore ad acqua bollente, del tipo di quello già esistente a Casarzo e in costruzione a Montalto di Castro. L'esecuzione dell'esperimento - è detto in un comunicato - svolto su una apparecchiatura chiamata «piper one» costituisce un «primo importante passo» nella realizzazione di una serie di obiettivi tra cui la convalida dei codici di calcolo, la verifica dell'adeguatezza dei sistemi di emergenza dei reattori ad acqua bollente, lo studio di fasi nell'attività dell'impianto fortemente dipendenti dall'intervento dell'uomo. La ricerca era stata richiesta al dipartimento di Pisa dall'Ocse (comitato per la sicurezza delle installazioni nucleari dell'organizzazione per lo sviluppo economico dei paesi industrializzati).

Si qui i risultati della simulazione. Ma ritornando alla realtà quotidiana la cronaca registra il parere del professor Giorgio Cortellera, dell'Istituto superiore di sanità medico-legale, non accettata dal presidente Stipo che ha sottolineato come «non infortunare in alcun modo sulla sussistenza o meno della violenza carnale».

Infine Dp rende noto che l'Enel ha ammesso il guasto a 6 bulloni (su otto) di una valvola della centrale di Casarzo di cui non ci sarebbe accorti nel corso del due check-up ai quali la centrale è stata sottoposta dopo Cornobyl. Il guasto era stato denunciato nel corso di una riunione del Consiglio regionale della Lombardia.

### Denuncia Aiecs sull'applicazione della 194

## Ogni anno 8.000 donne italiane vanno a Londra per abortire

A dieci anni dall'approvazione della legge almeno ottomila donne italiane, ogni anno, sono costrette a varcare la frontiera per poter interrompere la gravidanza. E sempre a dieci anni dalla legge la Corte Costituzionale è dovuta intervenire per ribadire un concetto cardine della 194: l'autodeterminazione della donna nel drammatico momento in cui decide di rinunciare a suo figlio.

ROMA. Da dieci anni l'Italia ha una legge che regola l'interruzione volontaria di gravidanza. Da dieci anni le donne continuano la loro battaglia perché questa legge venga applicata in modo giusto. All'ottimismo di facciata delle istituzioni si contrappongono un nuovo, drammatico dato: ogni anno 8.000 donne italiane sono costrette a varcare la frontiera per poter abortire. In genere vanno a Londra, la città europea dove, pagando, è più semplice sottoporsi all'intervento. La necessità di aspettare per potersi liberare da una gravidanza non desiderata riguarda, nella maggior parte dei casi, la categoria di donne più «deboli». Quelle che hanno subito una violenza, non hanno avuto il corag-

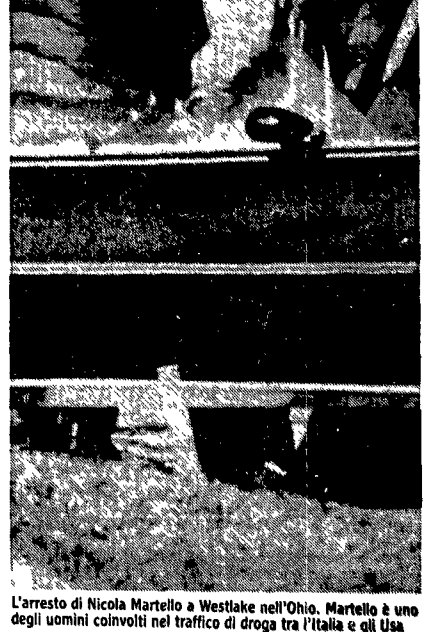
gio e la forza di denunciare e ci riescono solo quando si rendono conto di aspettare un bambino. Spesso, però, il terzo mese è già passato e in Italia l'aborto non è più possibile. Dietro questi viaggi all'estero vi sono dunque innanzitutto storie di stupro, di incesto. La denuncia è dell'Aiecs (Associazione italiana educazione socio contraccettiva sessuale) che ha raccolto un dossier sulle storie di questi cittadini due volte penalizzati: dalla violenza subita e dall'impossibilità di poter usufruire di una legge dello Stato. «D'altra parte - dicono all'Aiecs - per reggere la fatica delle lunghe file di notte fuori gli ospedali dove l'interruzione di gravidanza è attuata, per superare l'umiliazione di doversi rivolgere a medi-

### La violenza di Roma

## I giudici spiegano perché hanno condannato i tre giovani stupratori

ROMA. «Macroscopiche»: così i giudici hanno definito le contraddizioni tra le dichiarazioni degli imputati e le testimonianze di Maria Carla Cammarata e dei suoi soccorritori. Questo stridente contrasto, emerso durante l'istruttoria e confermato nel corso del dibattimento, ha convinto i giudici della sesta sezione penale del tribunale a condannare per violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e lesioni personali Sandro Ramoni, Vittorio Putti e Stefano Ghelli, che la notte del 5 marzo aggredirono e violentarono in piazza de' Massimi la donna.

E quanto si legge nella motivazione della sentenza, ieri depositata dal presidente Antonino Stipo, che ha inflitto nel corso del processo per direttissima, il 24 marzo scorso, 4 anni e 8 mesi per tutti i reati contestati dal pm Vittorio Paggioli ai tre giovani. In 23 pagine dettagliate i giudici della sesta sezione hanno rilevato come la «dinamica dei fatti» descritta da Maria Carla Cammarata «si coordina e si collega plasticamente alla scena dissestata agli occhi delle



L'arresto di Nicola Martello a Westlake nell'Ohio. Martello è uno degli uomini coinvolti nel traffico di droga tra l'Italia e gli Usa.

### Burro Cee Frode per 20 miliardi

MODENA. Dieci persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza in diverse città italiane, al termine della prima fase di un'operazione anticorruzione che ha stroncato sul nascere, secondo gli inquirenti, una consistente frode internazionale nel settore lattiero-caseario. Le indagini, condotte da reparti del gruppo delle Fiamme gialle di Modena e coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Tibis, hanno portato al sequestro in un burattificio di Castelfranco Emilia (Modena) di ventidue tonnellate di burro Cee che, precisa l'accusa, stava per essere immesso fraudolentemente al consumo in Italia. L'operazione illecita - ha reso noto la Guardia di finanza - aveva però una dimensione molto più ampia e l'evasione fiscale complessiva sarebbe stata di venti miliardi di lire. Il burro proveniente dalle eccedenze Cee è inviato a paesi extracomunitari, in particolare Germania orientale, era da questi rispedito verso paesi del Terzo mondo attraverso l'Italia. Ma a questo punto del viaggio entrava in scena l'organizzazione criminosa, che dirottava le partite di burro al consumo interno. In carcere sono finiti per primi i fratelli Franco e Luca Piccarelli, titolari dell'omonimo caseificio di Castelfranco, e Franz Fritzl, di 33, autista di un autotreno carico di burro che avrebbe dovuto raggiungere il porto di Livorno e che è stato invece scaricato nel caseificio Piccarelli.

### Emessi tre ordini di cattura

## Eroina a Verona Spunta la mafia curda

La mafia curda (e forse un gruppo terroristico) organizzava l'imponente traffico di droga che coinvolge Verona e che ha portato al recente sequestro di 85 chili di eroina pura. Il pm Guido Papali ha emesso tre ordini di cattura internazionale contro altrettanti curdi residenti in Svezia e Turchia. Altri 13 sono stati arrestati dalle polizie del Nord Europa in seguito alle segnalazioni italiane.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. C'è una famiglia mafiosa, ma per una volta non italiana, dietro una consistente parte delle decine di quintali di eroina che ogni anno raggiungono Verona e i grossisti locali: a manovrare il traffico è un gruppo di curdi con la nazionalità turca, tutti della tribù Ay, che reinvestiranno parte del ricavo per finanziare la loro guerriglia, a cavallo fra Turchia, Iran ed Irak. Se quella delle sostanze droga-arma è per ora solo una delle ipotesi su cui stanno lavorando investigatori di mezza Europa, il ruolo dei curdi è invece già suffragato da una serie di arresti eseguiti due giorni fa in vari paesi del nord-Europa, parte su ordine di cattura emessi direttamente dalla Procura della Repubblica di Verona, parte su iniziativa locale dopo le segnalazioni degli inquirenti italiani.

La molla della nuova ope-

alla scorsa primavera si sono trovate anche parecchie tracce «documentali». Il traffico era diretto da una grossa organizzazione di curdi, residenti ufficialmente ad Istanbul, la cui attività è coperta da una rete di ditte commerciali di import-export apparentemente del tutto legali.

L'Italia, tutto sommato, era il mercato meno «controllato», qui i curdi dovevano fare affidamento su gruppi di mafiosetti locali con i quali si mantenevano in stretto rapporto mediante frequenti e reciproci viaggi. Col resto d'Europa il traffico era invece più organizzato, avveniva sotto forma di regolari spedizioni nei uffici di import-export gestiti dalla mafia curda, prevalentemente dalla Turchia alla Svezia. Sulla base di queste scoperte, si sono avventate numerose indagini anche fuori d'Italia. Ad Amburgo la polizia tedesca ha arrestato 10 curdi e sequestrato 25 chili di eroina. Altri 3 curdi sono finiti in carcere in Danimarca.

Anche la magistratura veronese ha emesso tre ordini di cattura internazionale contro altrettanti curdi responsabili del settore italiano. Due sono stati arrestati in Svezia e ne è già stata chiesta l'estradizione; il terzo è ricercato ad Istanbul

### Dopo il blitz dei «due mondi»

## Almeno due raffinerie nascoste a Palermo

Sarebbero almeno due le raffinerie di eroina in attività nel capoluogo siciliano. Gli investigatori le cercano da diversi mesi. È una delle novità a pochi giorni dal blitz che ha portato in carcere 137 persone che gestivano un colossale traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Tra gli arrestati anche un impiegato di banca. Latitante, invece, un sacerdote italo-americano.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Fino a qualche giorno fa era soltanto una ipotesi. Adesso è una certezza: Palermo e provincia sarebbero almeno un paio le raffinerie di eroina attualmente operative. Lo sostengono, senza mezzi termini, gli investigatori palermitani che all'alba di giovedì hanno partecipato al cosiddetto blitz dei due mondi, in questi ultimi mesi sono state installate raffinerie nuove di zecca capaci di produrre centinaia di chili di eroina. La loro gestione, quest'ultimo è un dato emerso dal blitz di giovedì mattina, era affidata ai «soliti» insospettabili. Gente apparentemente estranea ai grandi «giri» di mafia che però farebbe capo al potente clan dei Fidanzati, una delle più note famiglie mafiose di Palermo Tanino, il capostipite della dinastia, è uno dei latitanti del blitz. Tra gli insospettabili siciliani caduti nella rete della Criminalpol c'è perfino un bancario di Ragusa. Si chiama Giuliano Giunta, 45 anni, di-

pendente della filiale di Modica della Banca Agricola Popolare di Ragusa, unocostituitissimo città. Giunta appartiene ad una delle più nobili famiglie di Ragusa. Suo nonno, Paolo Giunta, è stato uno dei sindaci del paese. Dopo alcuni anni di lavoro in banca Giuliano Giunta aveva deciso che quel mestiere era troppo noioso, aveva messo su una piccola fabbrica di vino che diceva di voler esportare in America. In realtà, negli States, Giunta si andava per trasportare l'eroina che gli veniva consegnata a Palermo. Le autorità americane hanno chiesto l'estradizione del bancario di Ragusa che per ora si trova rinchiuso nel carcere di Modica.

Ma Giunta non è l'unico anello di congiunzione tra le cosche palermitane, newyorchesi e ragusane: in America, infatti, sono stati arrestati altri tre concittadini di Giunta che gestivano una catena di ristoranti I loro nomi Giovanni Carandola, Umberto Pipino e Salvatore D'Angelo. La rete di persone al di sopra di ogni sospetto, che agiva per conto dei trafficanti, si estende anche in America, dunque. Tra i latitanti del blitz figura padre Fidanzati, un sacerdote della missione vaticana all'Onu che viene considerato come uno dei terminali del grande traffico di stupefacenti. Titolare di un ufficio nella Quinta Strada a New York, padre Zorra era un uomo di fiducia delle cosche.